

Nel Medioevo l'oscurità era sinonimo di trasgressione di ignoranza, di paura. Al vespro le città già vuote

Per vincere questi timori nel Settecento una battaglia per illuminare le città. Un libro racconta la storia

Qui accanto, La «Caccia» di Paolo Uccello, Oxford Ashmolean Museum. Sotto, l'«Annuncio ai pastori» di Taddeo Gaddi, Santa Croce, Firenze



La notte madre dei vizi

MARIO AJELLO

Tra lo stupore generale all'ingresso delle locande e dei luoghi pubblici di molte città italiane comparve un brano del Vangelo «Solo i malfattori - vi si leggeva - adorano le tenebre». Dai pulpiti di tutta Europa, intanto si levavano grida preoccupate e al tempo stesso minacciose. «L'oscurità è il regno del vizio, il teatro di ogni turpitudine». Siamo nell'alto medioevo. Il tentativo di criminalizzare la notte è appena cominciato. Riempi le pagine dei filosofi e dei poeti, trova accoglienza presso i giuristi e si avvale del contributo degli scienziati. Sia per gli intellettuali che per le autorità le tenebre diventano sinonimo di inganno, lascivia e trasgressione. La propaganda è martellante, difficile sfuggirgli. E così intorno all'anno mille, la paura atavica nei confronti del buio raggiunge vertici inediti. Al suono della campana del vespro, verso le sei di sera, le città di svuotano. Cala una sorta di coprifuoco un po' sospetto. Nelle intenzioni del potere civile e degli organi ecclesiastici infatti, il controllo della notte non è che il primo tassello di un progetto politico assai ambizioso: regolamentare ogni istante della giornata discipli-

nare l'intera società civile sia prima che dopo il tramonto. La tendenza a far apparire la notte come un momento terrificante e diabolico continuerà nell'età moderna. E a partire dal Quattrocento, esordisce addirittura un nuovo genere letterario, tutto dedicato all'oscurità, alle sue insidie e ai metodi per controllare e reprimere le figure ambigue e pericolose che popolano le tenebre. I «noctambuli» sono sovversivi «perturbatori dell'ordine della natura» tuona nel 1601 lo scrittore Polidoro Ripa, una delle massime autorità in fatto di scienza noctis. E aggiunge: «Come la luce è il simbolo della giustizia e della fede, così le tenebre lo sono dell'iniquità, dell'infedeltà, dell'ignoranza». La tesi di Jacob Andrea Crusius, autore di un importante trattato *De nocte et nocturnis officis* (1660) è molto più originale. Dio, secondo questo erudito tedesco, avrebbe creato apposta il crepuscolo per avvertirci del pericolo imminente rappresentato dall'arrivo del buio. Crusius non è in vena di scherzi. L'oscurità - così puntualizza, con aria grave - rappresenta un problema «delicato» «corposo», tutt'altro che futile. Probabilmente ha ragio-

ne. Non a caso continuano a occuparsi dell'argomento storici e psicologi, giuristi e studiosi di matene antropologiche. Per quanto riguarda la storiografia sulla notte Lucien Febvre si sarebbe rivelato ancora una volta, nei primi decenni del Novecento, un precursore. Al celebre intellettuale delle *Annales* si deve il primo germe di interesse per l'atteggiamento dei nostri antenati nei confronti delle tenebre. Poi il tema avrebbe goduto di un discreto successo in particolare all'École des hautes études en sciences sociales di Parigi. E proprio uno storico francese delle mentalità collettive, Robert Muchembled alcuni mesi fa ha presentato a Napoli, in un convegno sulla paura, una relazione il cui titolo diceva così: «Il terrore del buio nell'Europa d'ancien régime». Alle orecchie del pubblico italiano è sembrata una novità assoluta. Eppure allo stesso argomento già stava lavorando da tempo, tra Firenze, Bologna e l'università di Macerata, un gruppo di ricercatori italiani guidato da Mario Sbriccoli. I risultati dell'indagine sono stati raccolti in un volume appena pubblicato dall'Editoriale Piemme alle Grazie. Il libro, intitolato *La notte. Ordine, sicurezza e di-*

sciplinamento in età moderna affronta la questione soprattutto dall'angolo visuale della storia del diritto. Le legislazioni dei secoli scorsi infatti erano gremite di norme relative alle attività illecite e ai «trastulli peccaminosi» che si svolgevano di solito prima dell'alba. I bandi contro le prostitute, che hanno accompagnato fin dalle origini l'evoluzione della civiltà occidentale, rappresentano solo un esempio. Le preoccupazioni dei giudici e dei genitori del passato si estendono agli aspetti più vari della «sodomia alle veglie dei contadini dalla vendita dei neonati in aste serali alle gesta dei giovani goliardici che si divertono appena si fa buio a ricoprire di sterco i portoni delle chiese e a sputare sulle immagini sacre». I signori della notte - così si chiamava una «magistratura fondata a Firenze più per difendere l'ordine costituito che per vigilare sul sonno dei cittadini» - alla fine del medioevo proibirono addirittura le serenate sotto i balconi delle fanciulle. Queste esibizioni musicali potevano diventare un pretesto per organizzare «conventicole» congiure sommosse. La legge prevedeva tra l'altro la confisca di chitarre e mandolini colpevoli di svegliare «le dame di buon ora» e

di «far imballare» i mariti o i padri gelosi. La situazione era destinata a peggiorare. Dal 1415 in poi, nessuno poteva circolare di notte per Firenze senza un permesso «de' superiori». Scoppiò subito lo scandalo delle licenze. Le piccole targhette venivano falsificate, e vendute di contrabbando nei mercati e nelle botteghe della città. E così, di tanto in tanto, l'oscurità veniva interrotta da qualche rudimentale lanterna portata a spasso soprattutto da donne. Erano madri che andavano alla ricerca dei propri bambini rapiti dagli zingari, oppure mogli che tentavano di riportare a casa i propri consorti sedotti dal fascino dei postriboli e delle bische clandestine. Ma chi affrontava le tenebre senza avere tra le mani almeno una candela rischiava, in quasi tutti i paesi europei, gli arresti. E fu per evitare questo inconveniente - oltre che per stabilire un nuovo ordine fatto di certezze dal sapore cartesiane - e un sistema più pacifico di convivenza sociale - che le avanguardie intellettuali del Settecento avrebbero ingaggiato una battaglia a favore dell'illuminazione pubblica delle città.

In alcuni casi questa campagna per la luce si rivelò un successo. Appena sbarcò in Inghilterra infatti uno dei più illustri filosofi milanesi del *Catò*, Alessandro Filza, fu preso dall'entusiasmo. «Insieme a Torino e a Lione a Parigi e a Dunkerke - così scrisse da Londra al fratello Pietro nel dicembre 1766 - questa è la capitale più illuminata del mondo. Vi sono lampade in ogni angolo di strada». A Milano invece regnava una «pietosa» oscurità. «Quando - si chiede Verri - costesti buoni lombardi vorranno colla solita loro flemmatica prudenza, porre delle lampade di notte per tutte le vie come sarebbe veramente opportuno? Ma se preferiranno i miei adorabili cittadini andare sempre col moccolo in mano e farsi mettere in prigione non avendolo, sono padroni. Che il Cielo e San Carlo Borromeo li benedicono!».

Ma a godersi i piaceri della notte non sono soltanto i nobili francesi impegnati nel «grand tour» o i membri dell'aristocrazia nostrana. Tra i protagonisti delle tenebre - così almeno piace immaginare a Boccaccio e a Pietro Aretino - ai novellieri del Rinascimento e ai cantastorie del Settecento - figurano anche gli uomini di Chiesa. Le serate del clero secondo gli autori più spregiudicati e inveterati della tradizione italiana trascorrono in maniera tutt'altro che devota. Agli esercizi spirituali, monsignori e parroci di campagna alternano volentieri «giochetti carnali» e visite a sfondo sessuale nei conventi delle monache. Probabilmente non si tratta solo di fantasie letterarie. Non a caso - così osserva Silvia Mantini coautrice del volume pubblicato da Ponte alle Grazie - agli inizi dell'età moderna vengono istituiti in molti centri delle «specie» speciali con il compito di preservare la moralità notturna nei monasteri. Oggi per quanto riguarda la notte - sono sotto tutela invece e non per motivi morali - le discoteche. Il progresso è innegabile.



l'Unità Vacanze e la Festa Nazionale dell'Unità

Quattro itinerari accompagnati e raccontati da redattori dell'«Unità»: il turismo come cultura, politica e storia contemporanea

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

AMSTERDAM
omaggio a Rembrandt
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazione, una cena in albergo, il giro panoramico della città.

LENINGRADO E MOSCA
il passato e il presente
(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Mosca / Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa, tutte le visite incluse. A Mosca è previsto l'incontro con la Pravda e a Leningrado con i giornali locali.

NEW YORK
la grande mela
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York / Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici, mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero. Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000

Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità» in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile, saranno comunicati durante il corso del viaggio

MILANO - viale Fulvio Testi 69
telefono (02) 64 40 361
ROMA - via dei Taurini 19
telefono (06) 44 490 345

informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

L'UNITÀ VACANZE